ANNO XXIV. Domenica, 12 Novembre 1871 N. 313.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6,50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in coperta sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 55a palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

PERIODICI

1

Roma, 11 novembre

LA PUBBLICA SICUREZZA.

Alcuni fatti criminosi recenti hanno ridestata nel giornalismo la questione della pubblica sicurezza, e le indagini, come è naturale, si rivolsero a cercare se le leggi bastano, se gli uomini siano sufficienti, e così via. Noi non vogliamo adesso discutere della gravità e quantità dei fatti che destarono la recente polemica. Certamente il furto commesso a Palermo è cosa da romanzo, e pare appunto ricopiato dai *Misteri di Londra*; ma in questa città non è solamente questo furto che dia ragione a maravigliare. In quanto al clamoroso processo che si tiene innanzi alle Assise di Como e qualche altro che si agita in altri luoghi, essi si riferiscono a fatti antichi. Una vera recrudescenza di crimini adesso perciò non la vediamo, sebbene in questi ultimi casi abbiamo dovuto registrare qualche fatto dolorosissimo; e partendo da ciò non sapremmo comprendere perchè piuttosto adesso che in altro momento la questione sulla pubblica sicurezza siasi mossa; a meno che non vogliasi dire che a fronte delle statistiche criminali, pur troppo sconsolanti in Italia, essa sia sempre opportuna e sempre di stagione.

E non lo neghiamo; ma nello stesso modo non possiamo concedere che il momento attuale sia il meglio adatto per rintracciare se gli ultimi provvedimenti legislativi abbiano raggiunto lo scopo che se ne era sperato. Noi abbiamo il vizio in Italia di credere che basti l'adottare una legge, e il pubblicarla nella *Gazzetta Ufficiale*, perchè abbia a dare immediatamente i suoi frutti. Le cose a questo mondo vanno ben altrimenti.

Perchè le leggi rendano quello che se ne attendevano coloro che le hanno studiate ed ideate, bisogna che siano pazientemente applicate; ma sebbene i provvedimenti di pubblica sicurezza da ultimo adottati dal Parlamento non abbiano ancora avuto il beneficio di questa lunga prova e siano tutt'altro che completi, non vediamo però che si abbia ragione di lamentarne l'inefficacia. La provincia di Ravenna, ch'era fra le più angustiate sotto il riguardo della pubblica sicurezza, sentì nel terzo trimestre un miglioramento in confronto al secondo, che non sarebbe azzardato l'attribuire a quei provvedimenti legislativi che appunto ultimamente furono applicati.

Ecco infatti quello che leggiamo nel *Ravennate*:

	2° *Trimestre*	3° *Trimestre*
1. Grassazioni . . . N.	68	47
2. Omicidi (compreso un infanticidio . . .	17	6
3. Furti semplici e furti qualificati.	166	140
4. Contro la sicurezza dello Stato	8	3
5. Danni alla proprietà senza idea di furto .	11	8
6. Contro la pubblica amministrazione . .	1	»
7. Contro il buon costume.	3	2
8. Associazione di malfattori.	»	2
9. Provocazione a commettere reati	1	1
10. Incendi delittuosi .	2	7
11. Contro la fede pubblica ed il commerc.	1	1
12. Rivolte alla forza pubblica	7	10
Totale N.	283	227

Vi ha dunque una diminuzione nel numero dei reati di maggiore importanza, e quello che più importa, vi ha una più efficace repressione, perchè, se nel secondo trimestre furono operati 75 arresti d'imputati dei crimini che sopra abbiamo specificati, nel terzo trimestre gli arresti sommarono a 101.

Nei delitti minori si ebbe bensì un aumento, perchè da 222 crebbero a 338, ma vi ha anche un grande aumento nella forza di repressione per questi delitti, avvegnachè gli arresti salirono da 91 a 202.

Siamo ben lontani dal pretendere che con questo sia giudicata e risolta la quistione della pubblica sicurezza nel Regno d'Italia; essa resta anzi intatta, e noi crediamo, come più volte abbiamo sostenuto, ch'essa non avrà la sua finale soluzione se non quando non si provvederà alla riforma del personale, basata sul migliore suo trattamento; quando non si comprenderà la necessità di provvedere ai casi eccezionali con eccezionali rimedi, e quando specialmente coloro che più acremente si lagnano non si persuaderanno della necessità di circondare il personale di pubblica sicurezza di quel rispetto, senza del quale gli mancherà sempre la forza d'agire, ed al quale ha diritto sinchè non sia legalmente provato che lo abbia demeritato.

IL SERVIZIO TELEGRAFICO IN ITALIA

Una frase del nostro articolo di ieri l'altro, in cui si accennava al servizio telegrafico, ci valse la seguente lettera del comm. D'Amico, direttore generale dei telegrafi, che assai di buon grado pubblichiamo, facendola seguire da alcune nostre considerazioni:

Firenze, il 9 novembre 1871.

Egregio sig. Direttore,

Ella che con amore e con acume si studia da molti anni di giovare al miglioramento del nostro paese, e che in tale intendimento, con molta opportunità, non si perita di segnalare le infermità che la sua vita pubblica e privata magagnano, perchè riesca a guarirne, permetta ad un suo assiduo lettore di aspirare per un momento all'onore di suo collaboratore, a proposito dell'*articolo di fondo* del n° 310 dell'*Opinione*.

Esso mi ha fatto pensare che la cosa pubblica in Italia non procede abbastanza bene anche per questo, che in generale si tien poco conto di ciò che costa di studio e di lavoro il suo regolare andamento, mentre si è corrivi al *crucifige* per ogni inconveniente che esperimentasi.

Così, se lo scrittore dell'articolo succitato avesse fatto precedere alla sua condanna un tantino di inchiesta, avrebbe saputo:

Che lo spostare il centro telegrafico d'una rete che contiene quarantamila chilometri di filo ed un migliaio di uffici è opera di gran studio e di gran lavoro;

Che le difficoltà crescono quando simultaneamente si deve provvedere al riordinamento di quella rete nel doppio concetto di eliminare i suoi difetti d'origine e di adattarla all'accrescimento di corrispondenza determinato dal ribasso della tariffa; e crescono più se il fatto che cagiona lo spostamento avviene quando è già compito il progetto di riordinamento ed ampliamento basato sulla supposizione che quell'avvenimento fosse remoto;

Che alla pastoia delle formalità amministrative, comuni ad ogni genere di opere, si aggiunge per quelle telegrafiche la specialità di doversi valere di materiali che non si trovano sul mercato, provveduti da pochi industriali, e, nella parte principale, allo straniero;

Che infine, ciò malgrado, l'Amministrazione, assumendo su di sè molta responsabilità, ha cominciato a dare opera allo spostamento del centro telegrafico del regno pria che fosse votata la legge sul trasferimento della capitale, lo ha già effettuato in gran parte, ha allacciato telegraficamente per molte vie al rimanente del regno il territorio romano, che ne era quasi staccato, e deve soggiungere con dolore che non si è smesso di lavorare nell'infido agro romano fin nella stagione avversa alla vita dei lavoranti.

Tutto questo avrebbe saputo; e, quanto al ritardo di un telegramma, si sarebbe persuaso che il solo fatto dell'averlo segnalato addimostra che non è dovuto all'imperfezione dell'ordinamento della rete, ma ad uno di quei tanti casi accidentali che in una istituzione così poco sicura, quale è la telegrafia, non possono non avvenire, e che si diminuiscono solamente quando gl'inconvenienti formano subietto di un reclamo pacato e circostanziato, anzichè d'un rabbuffo non abbastanza ponderato.

Fo appello soltanto alla di Lei cortesia per ottenere l'inserzione della presente nel suo pregevole periodico, e La prego di gradire l'espressione dei sensi di mia maggiore osservanza.

Devotissimo suo
E. D'Amico.

Ringraziamo innanzi tratto l'egregio direttore generale de' telegrafi delle informazioni di cui ci è stato largo nella sua lettera. I giornali non hanno i mezzi di far delle inchieste, e forse non hanno sempre il tempo d'indagare le cagioni degl'inconvenienti che lamentano. Vedono questi inconvenienti e li additano. Questo è loro imprescindibile dovere.

Per ciò che riguarda noi stessi, abbiamo fiducia che il comm. D'Amico non ci metterà fra coloro che non tengono conto delle difficoltà amministrative e che sono propensi a gridare al *crucifige*.

Nella faccenda del servizio telegrafico abbiamo accennato un fatto. Pur troppo era incontestabile. Ci si risponde che si giustifica, e sta bene. Ma intanto come poteva andare la corrispondenza telegrafica fra Roma e Firenze mentre non si aveva che un filo? Parliamo di un filo diretto, chè quanto alle linee indirette, ci ha più perdita che economia di tempo. A noi parve sempre strano che in Roma ci fosse un solo impiegato a ricever i dispacci, che le macchine telegrafiche potessero stare tutte in una sala, che i fattorini fossero in così picciol numero.

Non si poteva perciò aver un servizio regolare e spedito. Il ritardo di tredici ore nel ricever un telegramma può esser accidentale, lo ammettiamo; ma di sei a otto ore è stato frequentissimo, e si spiega solo che si considerino le condizioni della rete.

D'altronde il governo doveva prontamente prevedere che la riduzione della tariffa telegrafica avrebbe cagionato un aumento considerevole nel numero dei dispacci, ma non fu in grado di provvedere con ugual sollecitudine all'aumento de' fili e degli impiegati, e questo fu ed è ancora un male gravissimo.

Creda pure l'egregio direttore generale dei telegrafi che a noi non è venuto in mente di dare un rabbuffo nè a lui nè all'Amministrazione di cui egli è il solerte capo. Le nostre parole dovevano allontanar perfino l'ombra del sospetto, che per noi si volesse accagionar la Direzione de'telegrafi degl'inconvenienti che in questo servizio si osservano. Abbiamo condannato la grettezza nello spendere come cagione d'impicci e di minor prodotto, e siamo persuasi d'aver ragione.

Del resto il fatto stesso lo chiarisce ad evidenza, perchè vediamo incaricarsi ora a Roma due impiegati per ricever i dispacci, allestirsi due altre sale per le macchine, accrescersi il numero de' fattorini. Se nel bilancio non sono stanziate le somme necessarie, non si avrebbe ragione di accagionar la Direzione generale delle imperfezioni del servizio, salvo il caso ch'essa non avesse domandato l'assegnamento che le occorreva; ma il pubblico ha pur sempre il diritto di lamentarsi.

Si rifletta che questo servizio costituisce un monopolio dello Stato, che questo monopolio viene dallo Stato esercitato a vantaggio dell'universale, credendosi che lo Stato possa meglio adempiere i vari uffici della trasmissione telegrafica. Niuna condizione deve perciò esser trascurata, affinchè il servizio sia lodevole sotto ogni aspetto. Se come tutti i servizi dev'essere rimunerato, non è però un'imposta, e sarebbe un pessimo uomo di finanza chi riguardasse i telegrafi e le poste sotto questo falso aspetto. Non dubitiamo che questi due servizi migliorati, come richiedono i bisogni del commercio e gl'interessi politici e economici, non siano per diventar sorgente di un discreto provento a beneficio dell'erario, ma l'esperienza c'insegna che bisogna seminar per raccogliere, che se non si spende quanto è necessario, se i magazzini dell'Amministrazione telegrafica sono vuoti, se per qualche tonnellata di filo o qualche migliaio d'isolatori o qualche dozzina di macchine, conviene aver la pazienza di attendere delle settimane e anche dei mesi che ci vengano di fuori, se gli impiegati soccombono, per insufficienza di numero, al lavoro, il servizio zoppica e il pubblico ha il diritto di lagnarsi che il governo non compie il suo dovere, non potendo ricorrere ad altri per un servizio di cui lo Stato si è riservato il monopolio.

Ciò ne pare di tutta evidenza e speriamo che lo stesso egregio comm. D'Amico non solo ci darà ragione, ma si compiacerà che noi abbiamo espresse queste che stimiamo verità irrefragabili.

LA DIMISSIONE DEL CONTE DI BEUST

La *Freie Presse* dell'8 pubblica il seguente articolo sulla dimissione del sig. di Beust.

Da crisi in crisi, abbiamo detto ieri annunziando la dimissione del conte Beust; ed infatti quest'oggi l'intero ministero, tanto il comune, come pure l'austriaco ed anche l'ungherese, si trovano in piena crisi. Il ministero comune sta per subire un cambiamento e contemporaneamente diverrebbe vacante il ministero comune delle finanze, se si conferma la notizia che il conte Lonyay ha l'intenzione di porsi a capo del ministero ungherese se questo posto diviene libero per l'accettazione del portafogli del conte Beust da parte del conte Andrassy, ovvero assumerà egli stesso il posto di cancelliere dell'impero. Il ministero austriaco non ha ancora superata la crisi provocata dalla caduta di Hohenwart; esso è in uno stato di effimero provvisorio, e l'adempimento della missione di Kellersperg verrà certamente reso molto più difficile dall'improvviso cambiamento nel ministero degli esteri. Infine, il ministero ungherese è scosso fortemente dal progetto di sostituire nella presidenza il conte Andrassy mediante il conte Lonyay. Insomma è una triplice crisi ministeriale quella in cui ci troviamo, e sembrerebbe quasi che alla prosperità di questo impero non fosse mancato altro che un simile scompiglio generale dei ministeri. Se noi vogliamo esprimere fedelmente quello che l'opinione pubblica, appena tranquillata dalla dimissione di Hohenwart e dalla chiamata di Kellersperg, pensa della dimissione di Beust, dobbiamo ricorrere ad un linguaggio pessimista che rammenterebbe i peggiori giorni della storia austriaca.

Se Beust fosse caduto allorchè presentò al Reichsrath la sanzione del compromesso ungherese; se Beust fosse caduto allorchè pose la mano sul concordato; se Beust fosse caduto dopo l'insuccesso di un tentativo per conciliare gli czechi; se Beust fosse caduto allorchè persuase l'Austria ad abbandonare la politica clericale in Italia; se Beust fosse caduto allorchè, nella questione dei *memorandum*, si schierò dalla parte della minoranza ministeriale nel gabinetto Hasner; se Beust fosse caduto allorchè propugnò la neutralità dell'Austria nella guerra fra la Germania e la Francia; se Beust fosse caduto subito dopo formato il gabinetto Hohenwart; se Beust fosse caduto allorchè combinò il convegno fra gl'imperatori d'Austria e di Germania; se infine Beust fosse caduto allorchè si oppose ad un rescritto che accetta gli articoli fondamentali czechi: in tutti questi casi la caduta di quell'uomo di Stato sarebbe stata, è vero, nell'interesse dei relativi partiti, da taluni deplorata, da altri accolta con soddisfazione, ma tutti avrebbero compreso perchè essa è accaduta, ognuno avrebbe potuto giudicare le cause e gli effetti, ed apprezzare il significato politico del cambiamento ministeriale. Però, come cade ora il conte Beust, senza alcuna causa politica visibile, mentre l'Austria ha assicurato, con una grande e decisiva vittoria all'interno, la sua azione diplomatica ed i suoi buoni rapporti coll'estero, l'avvenimento ha qualche cosa di misterioso, di confuso, e produce un'impressione singolare, quasi di terrore, sugli spettatori che non ne conoscono la causa misteriosa, perchè sconcerta tutte le previsioni politiche e distrugge da ultimo ogni sentimento di sicurezza politica.'

Questo è il motivo per cui, oltre alla grave perdita che il paese soffre per la dimissione presentata non ispontaneamente dal conte Beust, la notizia stessa ha prodotto un'impressione indescrivibile. Il conte Beust avrebbe potuto in realtà

4

APPENDICE

UN RAGGIO DI FORTUNA

ROMANZO

di F. HACKLAENDER

(Prima versione dal tedesco)

III

L'arrivo delle carrozze della principessa che ritornavano da Eschenburg aveva restituito il movimento e la vita al castello ducale, poco prima silenzioso e triste. Si sarebbe detto che un colpo di bacchetta magica avesse dissipato improvvisamente la noia mortale che regnava in tutti i corridoi ed in tutte le sale.

Le carrozze arrivarono nel primo cortile del castello. Si udivano nelle scale passi leggieri di dame, un rumore di sproni ed anche un ronzio confuso ed accessi di risa trattenuti. Presso alla sala in cui si trovava il prezioso mazzo, il cameriere aveva aperto una stanza più ampia di faccia all'appartamento della duchessa. Queste due sale si riempirono a poco per volta della folla dei fortunati del giorno che avevano ottenuto l'insigne onore d'un invito al pranzo di Corte.

Si vedeva là una quantità di belle signore, la cui pallida figura spiccava maggiormente sotto il loro costume di lutto. Soltanto un piccolo numero, fra le più giovani, si erano permesse di introdurre nella loro acconciatura un fiore o qualche nastro di un color più ridente. Gli uomini erano pure tutti in vestito nero, le ricche e brillanti uniformi dei militari soltanto si distinguevano, in modo gradevole per l'occhio, in mezzo a quella folla di dame e cavalieri in costume di lutto.

Pochi minuti prima delle sei, la porta che conduceva agli appartamenti interni della principessa si aperse, e comparve la principessa seguita da S. A. il reggente. Tosto cessarono come per incanto tutte le conversazioni, e non si udì più che il fruscio delle vesti delle signore ed il rumore degli sproni degli uffiziali, prodotto dalla profonda riverenza fatta agli augusti personaggi.

La principessa Elisa era una persona dall'apparenza distinta. L'almanacco di Gotha, che non porta rispetto neppure alle principesse del sangue, ci dice ch'essa aveva allora ventisei anni. La sua statura non era grande, ma il suo portamento era nobile e svelto; aggiungiamo a ciò una fisonomia, se non bella, certo simpatica, e dei bellissimi capelli biondi. Quando essa apriva la sua gentile bocca, mostrava una duplice fila di candide perle.

I suoi lineamenti non erano regolari, ma attraevano irresistibilmente, e lo spirito e la malizia brillavano attraverso i suoi occhi azzurri. Questa malizia, che non era mai malvagità, ma spesso tendeva all'ironia, caratterizzava il fondo del suo umore.

I vecchi gentiluomini della Corte si dicevano in confidenza, che la principessa era il più amabile ed il più vivace spirito folletto che si potesse immaginare, che non v'era nessuno al mondo che avesse una tale tendenza all'intrigo con maggior passione ed abilità. I più giovani, sia che avessero guardato a fondo quegli occhi azzurri, sia che si sentissero attirati irresistibilmente dal suo spirito, la paragonavano, sospirando, a Cupido, a quel piccolo Dio malizioso, che scocca i suoi strali in ogni senso, rallegrandosi quindi del male cagionato. Infine, per compiere il suo ritratto, diremo che essa dava sempre un aspetto scherzevole alle conversazioni anche più serie, ciò che faceva supporre agl'ingenui, ch'essa non fosse in grado di interessarsi seriamente a degli affari importanti. Ma, come abbiamo detto, non v'erano che gl'ingenui, i quali avessero questa opinione di lei. Bastava di conoscere anche poco la Corte, per sapere che la principessa Elisa, finchè aveva vissuto suo cognato, il defunto duca, aveva guidato e governato davvero lo Stato. Perciò essa aveva risentito un'amara pena, allorchè lo zio del duca defunto, conforme allo statuto della famiglia, aveva preso in mano le redini del governo e non si era lasciato sconcertare dagli intrighi della principessa. Quest'ultima, abile ed astuta com'era, aveva tosto cangiato tutto il suo modo di agire. Pur mantenendosi, in apparenza, in buonissimi termini col Reggente, essa lavorava sottomano ad annodare mille piccoli intrighi da tutte le parti, per procurarsi e riserbarsi un potente partito alla Corte. Certamente, nessuno più di lei attendeva con maggior ansietà il parto di sua sorella. Se essa dava alla luce un figlio, essa vedeva aprirsi davanti a sè una serie di anni calmi e pacifici sino al momento di riprendere le redini del governo, ciò che le sembrava tanto più facile in quanto che sua sorella, benchè maggiore d'età, era una donna di umore tranquillo, inoffensivo e docile.

Benchè essa prendesse diletto a sostenere coi cavalieri più spiritosi e più eleganti della Corte un continuo assalto di motti spiritosi e di arguzie, piccola guerra che poteva facilmente divenir pericolosa pei due partiti, nondimeno la più cattiva lingua della Corte non trovava da dire neppure una parola sulla vita della principessa.

Essa entrò nella sala, come abbiamo detto, seguita dal reggente. Quest'ultimo era grande, di complessione un po' forte, fra i quaranta ed i cinquant'anni, con una fisonomia aperta che ispirava fiducia, sopracciglia brune e folte, bene arcuate sopra una fronte alta, ed uno sguardo vivace. Se i suoi capelli naturalmente bruni non fossero stati sparsi qua e là da qualche filo di argento, si sarebbe creduto più giovane di quanto lo era naturalmente.

Fra le dame d'onore della principessa si trovava una giovinetta, vestita di nero come tutte le altre e tanto superiore in bellezza alla sua signora, che non si comprendeva come la principessa l'avesse scelta precisamente fra tutte per sua compagna assidua ed amica intima. Questa giovane era madamigella Elena di Rippert. Essa era infatti meravigliosamente bella, e, quello ch'è più, di una bellezza piena di attrattive. I suoi occhi esprimevano una rara intelligenza, uno spirito vivace, e, benchè talvolta i suoi sguardi fossero come i suoi sentimenti, cioè troppo ardenti, il loro splendore era ordinariamente dolce e pacifico. La sua carnagione, malgrado i nerissimi capelli, era d'una freschezza e di una bianchezza straordinaria. Quanto al suo portamento, alle sue braccia, esse formavano l'ammirazione e l'invidia delle altre dame d'onore.

Allorchè infine ebbero termine le riverenze ed i complimenti, il reggente fece lentamente il giro del circolo degl'invitati, rivolgendo a chi un sorriso, a chi una parola benevola, e passando davanti ad altri, fingendo d'ignorare la loro presenza. Intanto la principessa Elisa si era lasciata cadere, in aria di stanchezza affettata, su di una piccola poltrona collocata accanto ad una delle finestre, chiamando Elena che accorse tosto presso di lei. Nello stesso tempo essa fece segno ad un signore in vestito nero, ch'era dietro al reggente, di avvicinarsi. (*Continua*)

essere gravemente ammalato e costretto a ritirarsi dagli affari; anche in questo caso la sua dimissione sarebbe stata da deplorarsi per l'Austria. Ma sembra affatto diverso l'avvenimento, non essendo stato cagionato da un'irresistibile necessità fisica, nè da un'inevitabile logica politica, ma essendo il risultato di una causa misteriosa, forse esclusivamente psicologica. Per dirla in breve, non solo il fatto della caduta di Beust, ma come egli è caduto riesce deplorabilissimo. Sicuramente, a lui personalmente, questa specie di disgrazia dà un'aureola politica come non la potè avere mai in nessun'altra epoca della sua carriera in Austria, benchè feconda di avvenimenti, ed, al pari del principio, anche la fine della sua attività politica in Austria sarà contrassegnata dal ritorno alla costituzione, ch'egli ha salvata sotto Belcredi, come pure sotto Hohenwart. Strano destino! Allorchè Beust si separò da Belcredi, e, combattè il progetto del Reichsrath straordinario, allora come attualmente, al principio come alla fine del suo ministero, la costituzione austriaca rimane quale un ricordo della sua politica, e perciò rimane pure, qualunque cosa sia accaduta in questo intervallo di cinque anni, il nome di Beust inseparabile dalla costituzione. Gli avversari sanno quindi benissimo che cosa e chi essi odiavano in Beust, e perciò il partito costituzionale gli deve riconoscenza come ad uno dei suoi più valorosi campioni.

L'Austria, tanto povera di capacità, rinunzia anche a quelle che possede, e questo senza bisogno. Ecco la triste morale dell'avvenimento che fa persino perdere momentaneamente di vista il pensiero delle ultime settimane, cioè il ristabilimento di un governo costituzionale. Che cosa v'è da stupirsi se da un lato la formazione di un nuovo ministero sotto Kellersperg incontra difficoltà e dall'altro, questa sembra una quistione di ordine secondario? La politica interna e la estera devono armonizzare concordi, ed è una pazzia credere che debba ormai riuscire indifferente alla nostra vita costituzionale, in quali mani cada il ministero degli affari esteri. Questa falsa idea fu causa della caduta del ministero Hohenvart, la cui politica czeca naufragò contro la politica estera del conte Beust, dopo aver cercato invano d'installarsi a fianco del ministero degli esteri, senza accorgersi che aveva ricevuto un colpo mortale a Salisburgo. Il convegno degli imperatori a Salisburgo e gli articoli fondamentali (czechi) erano due antitesi irreconciliabili, e perciò il conte Beust dovè rimanere per allontanare Hohenwart. Se egli stesso è poi caduto nonostante la vittoria, il suo successore, voglia o no, dovrà riprendere la lotta, a meno di sconfessare il convegno di Salisburgo. Sia questo successore Trauttmandorff, Metternich, Wimpffen, ovvero Hübner, egli deve fare la sua scelta, anzi la scelta dev'essere già avvenuta colla nomina, ed un ministro degli affari esteri che appartenesse agli avversari della costituzione è pure un avversario del ministero costituzionale, e nessun Kellersperg vi si potrebbe opporre.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) Firenze, 10 *novembre*. — Se, grazie alle troppo abbondanti pioggie cadute in questi ultimi giorni, il padre Tevere minaccia di fare una delle sue consuete e poco gradite visite ai più bassi rioni della vostra Roma, il nostro Arno, da due giorni a questa parte fa stare in apprensione tutta Firenze, perchè è andato sempre ingrossando, e sino da ieri minacciava d'inondare il sobborgo del Pignone, avendo portato via parte della spalletta dello scalo. Tutta la notte scorsa, i pompieri municipali vegliarono presso i punti più minacciati, e per buona sorte non avvenne nulla; ma, sebbene l'Arno fosse questa mane in decrescenza, mentre scrivo (ore 8 di sera) va di nuovo ingrossando.

Ieri, con le formalità d'uso, ebbe luogo la formale consegna del Palazzo Vecchio e di quanto contiene al Municipio di Firenze, che aveva delegato a suo rappresentante il conte D. Finocchietti, consigliere comunale che, nell'atto di consegna volle si facesse menzione del diritto che incombe al comune di reclamare dal ministero degli affari esteri alcuni oggetti, che già facevano parte della guardaroba dei Medici, e che ora più non trovansi in Palazzo Vecchio.

L'on. Massari, che insieme al comm. Trompeo intervenne a quella consegna quale rappresentante della Camera dei deputati, ricordò quanto Firenze fosse benemerita dell'Italia e del Parlamento, ed a nome di tutti i suoi colleghi pregò il conte Finocchietti a dire al Consiglio comunale che i rappresentanti della nazione terranno sempre cara Firenze, perchè non potranno mai dimenticare quanto fosse affettuosa e cordiale la ospitalità che vi ebbero per ben sei anni. Il conte Finocchietti ringraziò con acconcie parole il deputato di Bari di quanto aveva detto, e lo assicurò che, tanto il Municipio quanto la città di Firenze serberanno sempre vivissima gratitudine per l'affetto di cui, la Camera elettiva diè loro a più riprese non dubbie prove.

S. M. la regina d'Olanda, che giunse l'altro ieri fra noi sotto il nome di contessa Van Buren, ed alla quale S. M. il Re Vittorio Emanuele recossi a far visita nelle ore pomeridiane, visitò già le nostre principali chiese, la galleria degli Uffizi, quella dei Pitti e la manifattura delle pietre dure. Oggi poi S. M. olandese visitò il Palazzo Vecchio e si fermò un pezzo ad ammirare i capolavori di cui è riccamente fornito. L'augusta visitatrice, che pare intenda trattenersi fra noi ancora alcuni giorni, domenica sera interverrà allo spettacolo di gala che l'impresa del nostro massimo teatro vuol dare in suo onore.

Parecchi dei libri che tempo fa erano stati rubati dalla Biblioteca Nazionale, sono stati ricuperati, grazie a diligenti ricerche delle autorità che iniziarono regolare procedimento contro un presunto autore di quel furto; ed altri di quei libri, senza che si sappia come nè perchè, sono ricomparsi negli scaffali. *Quel est donc ce mystère?* Io non lo so davvero, ma posso assicurarvi che il processo iniziato contro il supposto ladro di libri rari è a buon punto, e che sarà discusso fra breve.

Il Demanio continua ad essere la *bête noire* dei giornali locali, che ogni tantino gli rivedono le bucce. Se nella galleria degli Uffizi ci piove, la colpa è del Demanio, che da oltre un anno non ne fece rivedere nè riparare i tetti; ed è pure colpa del Demanio se il campanile di San Lorenzo non fu peranco restaurato, come ha bisogno di esserlo, e se non fu restaurata nemmeno la pericolante tettoia che v'ha fra Or San Michele e l'Archivio.

Forse i giornali esagereranno un po' troppo le colpe del Demanio; ma giustizia vuole si dica che qualche colpa l'ha, e che la principalissima è forse quella di far troppo sovente orecchio da mercante ai giusti reclami di quanti hanno a cuore la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte, di cui Firenze non ha penuria.

Mercoledì venturo il Consiglio provinciale di Firenze aprirà la sua sessione straordinaria, e fra i molti affari che sono portati all'ordine del giorno ve ne hanno alcuni della massima importanza, come, ad esempio, il riordinamento del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, il riordinamento dell'Istituto tecnico, la nomina del ricevitore provinciale, e più che tutto la relazione della Commissione speciale incaricata di riferire sulla domanda inoltrata dal municipio di Firenze per concorso alla costruzione di una strada ferrata che congiunga la ferrovia Umbro-Aretina con la centrale Toscana.

Sembra che l'altro giorno io non mi fossi ingannato nelle mie previsioni riguardo alla rinnovata *Italia Nuova*, poichè oggi questo giornale ammira la previdenza politica del signor Mazzini e si rallegra di quanto fu fatto dal Congresso operaio. È proprio il caso di dire che, chi si contenta, gode.

Se volete una mezza serqua di notizie teatrali, eccomi a darvela.

Al Niccolini, *Les Brigands* del maestro Offembach, eseguiti abbastanza bene dalla Compagnia dei signori Meynadier e Bellevault, sono tre sere che attirano un pubblico scelto ed abbastanza numeroso. Il successo dei *Brigands* lo si può paragonare a quello ch'ebbe qui la *Belle Helène* la prima volta che fu eseguita dalle sorelle Grégoire.

I paggi del duca di Richelieu, nuovo ballo del coreografo Fissi, rappresentato ieri a sera al teatro Principe Umberto, piacque assai, grazie ad alcuni ballabili, sebbene la *mise en scène* lasci alquanto e la musica lasci tutto a desiderare.

La Compagnia turca di prestidigitazione, che si produsse già all'Arena Morini, darà alcune rappresentazioni al teatro delle Logge, che non si sa ancora se, nel mese entrante, sarà occupato dalla Compagnia francese che trovasi ora al teatro Niccolini, oppure da una Compagnia di canto, di cui fa parte il noto buffo comico Bottero.

Dalla signora Galletti-Gianoli sarà fra breve eseguita la *Favorita* al teatro della Pergola, e quindi è probabile che eseguisca la *Norma* al Pagliano, ove domenica sera deve andare in iscena *Il Trovatore*, eseguito dalle signore Lucchesi e Vercolini e dal tenore Bicchielli.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio da Versailles smentisce come priva di fondamento la voce, riprodotta dai giornali tedeschi, di trattative fra la Francia e la Prussia circa il Lussemburgo, pel quale la Germania restituirebbe Metz.

Il *Soir* annunzia che un convoglio di detenuti, fra cui trovavasi Rochefort, partì la notte del 7 novembre pel forte Boyard, nell'isola d'Aix.

Il *Messager de Paris* dice che grosse somme in moneta d'oro, col conio francese, italiano e sopratutto pontificio, furono mandate nella settimana passata, dal Vaticano sul mercato di Parigi, per essere vendute.

Il generale di Bellemarre, dice il *Gaulois*, fu punito con 30 giorni d'arresto pel suo discorso del Bourget.

Secondo il *Soir*, il signor Thiers non farà tutte le gite che annunziano i giornali. Egli si recherà solo a Rouen per un giorno o due.

Il banchetto offerto dal prefetto della Senna ai membri del Consiglio generale ebbe luogo il giorno 8 nella corte del tribunale di commercio. Il prefetto fece un brindisi al signor Thiers, « all'uomo eminente ch'è al disopra di tutti i partiti. »

Il *Journal de Paris* mantiene le proprie informazioni circa gli ordini dati per la sorveglianza della Manica, in previsione d'uno sbarco di Napoleone III.

In una corrispondenza del *Journal de Lyon* leggiamo che il procuratore della repubblica in Aiaccio fu revocato dalle sue funzioni come incolpato di mene bonapartiste.

La *Patrie* crede che l'elezione del deputato della Corsica, in sostituzione del signor Abbatucci, avrà luogo il 26 di questo mese. Lo stesso giornale ha corrispondenze dall'isola, le quali assicurano che continua a regnarvi la calma più perfetta.

Il *Temps* dice che i principali governi europei hanno il progetto di creare un istituto telegrafico internazionale di perfezionamento che avrebbe la sua sede a Parigi, a Berna e a Bruxelles. Questo istituto accoglierebbe degli impiegati telegrafici dei diversi Stati.

In data 3 novembre scrivono da Madrid all'*Indépendance Belge*:

« I giornali francesi hanno commesso un errore annunziando che l'ex-imperatrice Eugenia aveva dovuto lasciare Madrid negli ultimi giorni del mese scorso; tutti hanno potuto vederla ieri l'altro mentre si recava a visitare il cimitero ove riposa la salma di suo padre, il conte De Montijo. »

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« *Berna, 6 novembre* (Consiglio federale). — Il nuovo ambasciatore francese, sig. Lanfrey, è giunto in Berna, e domani sarà ricevuto per la presentazione delle sue credenziali.

« Il Consiglio federale ha preso atto di un rapporto del Commissariato di guerra in capo sull'andamento dell'amministrazione della guerra durante l'occupazione dei confini, che il Consiglio federale gli aveva chiesto in ossequio di un invito dell'Assemblea federale del p. p. luglio. Il rapporto sarà comunicato ai Consigli legislativi. Dallo stesso consta che fra breve si potrà presentare il conto completo e definitivo, e che l'importo totale delle spese per l'occupazione dei confini non supererà i franchi 8,200,000. »

Una corrispondenza del *Grenz Post* dà le seguenti informazioni circa il trattato relativo alla ferrovia dello Spluga:

« I firmatari della convenzione sono dei rappresentanti da un lato degli interessi svizzeri e italiani, dall'altro d'una Società di Francoforte sul Meno; questa si impegna a fornire il capitale necessario in azioni ed obbligazioni, e a compiere la costruzione della ferrovia in quattro anni, a condizione che le sia accordato un sussidio di 35 milioni, di cui 8 milioni sarebbero versati dalla Svizzera, 4 1/2 dalla Germania e 12 1/2 dall'Italia, e che l'Italia accordi senza dilazione la concessione necessaria sul suo territorio.

« Il capitale sociale importa 60 milioni, di cui 20 in azioni e 40 in obbligazioni, e la Società di Francoforte, nella quale si trovano interessate delle rispettabili Case di Vienna e di Francoforte, offre una cauzione di 3 milioni e mezzo.

« In quanto alla costruzione stessa, essa sarebbe eseguita da due Società d'imprenditori, una italiana e l'altra svizzera. La Compagnia dello Spluga deve costituirsi immediatamente; intanto un Comitato è incaricato di far progredire l'affare. »

Notizie da Londra accennano all'organizzazione in quella capitale del Consiglio nazionale delle industrie inglesi, il quale sarebbe composto di delegati eletti dagli operai dei diversi distretti, e che avrebbe per missione permanente di tutelare gli interessi degli operai. La prima manifestazione di questo Consiglio tenderebbe a generalizzare il movimento per le nove ore di lavoro in tutto il Regno Unito.

Ieri abbiamo riprodotto un articolo del *Giornale di Pietroburgo*, sull'incidente avvenuto fra l'ambasciatore russo a Washington e il governo americano. La *Voce*, giornale russo, ha un lungo articolo su questo argomento, e dimostra che in fondo, tutto è cagionato da un malinteso, in seguito al quale lo stesso ambasciatore desidera d'esser richiamato da Washington. L'incidente non è però di natura da alterare i buoni rapporti esistenti fra i due governi.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) Parigi-Versailles, 8 *novembre*. — La cosa è naturale, ed era d'altronde assai facile il prevederla; la famosa questione del plebiscito forma il più importante argomento dei giornali parigini d'oggi, tanto più che l'agenzia Havas si crede in grado di smentire tutte le voci corse in così poco tempo a tale riguardo. Ignoro però dove l'agenzia suddetta possa aver attinta la sua notizia, non certo dalla migliore sorgente, poichè, checchè se ne dica, il plebiscito di cui trattasi deve, tosto o tardi, aver luogo. Il signor Thiers, nemico di tale misura, specialmente dopo aver veduto i risultati ottenuti sotto il cessato impero, è ora perfettamente convinto di non poterne far a meno, lieto però qualora egli riuscisse ad evitarlo, e ciò sarebbe possibile mediante lo scioglimento dell'attuale Assemblea e la formazione d'una nuova Assemblea *costituente*, la quale sola avrebbe il potere di scegliere quella forma definitiva di governo che più conviene al paese. Frattanto vi confermo l'esistenza di un gruppo di deputati intenzionati di fare la mozione di cui trattasi subito dopo il 4 dicembre. Thiers col gabinetto sta studiando i mezzi i più efficaci, onde poter sortire con onore dal presente guazzabuglio politico. Si crede che il *Journal Officiel* non tarderà a pronunziarsi, onde far cessare le polemiche già incominciate a tale riguardo dalla stampa parigina, e che non avrebbero fine così presto. Comunque però voglia esprimersi il *Journal Officiel*, io sosterrò sempre che:

1° Il signor Thiers si è preoccupato e continua a preoccuparsi di ritrovare la forma sotto la quale il paese potrebbe essere utilmente interpellato.

2° Il sig. Thiers più volte ebbe a ripetere nei suoi saloni: « Se occorre, andrò fino al plebiscito. »

3° In uno degli ultimi consigli ministeriali già si voleva mettere allo studio la questione del plebiscito.

4° Il sig. Thiers assai sovente si trattiene coi suoi amici sulla necessità di passare dal provvisorio al definitivo.

Ma in quale modo potrà il presidente della repubblica francese riuscire? Non havvi via di mezzo: o con un plebiscito, o con un'Assemblea costituente.

Poichè nominai il *Journal officiel*, non posso a meno di parlarvi della dichiarazione inserita dal governo relativamente al discorso sulla stampa, pronunziato dal ministro dell'interno ai membri della Commissione parlamentare di permanenza, dietro l'interpellanza mossagli dal deputato sig. Jouvencel nell'ultima seduta di giovedì scorso, e di cui già vi feci cenno in altra mia. Il gabinetto rettifica il linguaggio del sig. Périer, soggiungendo che, se egli ha espresso il desiderio del governo ed il suo proprio di non ricorrere ai diritti di cui dispone il potere per impedire certi eccessi della stampa, non ha però tralasciato di aggiungere che, in caso di necessità e quando la sicurezza pubblica lo esigesse, il governo saprebbe fare il suo dovere. Ed ha ragione, poichè è vergognoso il modo con cui certi giornalacci si esprimono col solo scopo di seminare l'odio e la zizzania. Vi dirò anzi che generalmente si vorrebbe un molto maggior rigore per parte del governo, poichè pur troppo sempre si trovano in grandissimo numero i creduli che prestano fede alle menzogne ed alle calunnie di una stampa indegna.

In occasione della festa dell'ex-imperatrice Eugenia, 15 del corrente mese, molte notabilità parigine intendono presentarle i loro augurii, e si fanno sottoscrizioni private per offrirle dei fiori. Il governo ne pare dolente, però a torto, poichè è innegabile che l'ex-sovrana ha lasciato a Parigi ed in Francia un'immensa quantità de'suoi obbligati, i quali vogliono ora dimostrarle la loro più sincera gratitudine. Non trattasi qui di bonapartismo, ma della più semplice espressione di nobili sentimenti. — L'ex-regina Isabella di Spagna già fece pervenire all'ex-imperatrice una sua lettera di augurii.

Il pranzo del prefetto signor Leone Say ai membri del Consiglio generale della Senna avrà luogo oggi, ma, fatto alquanto strano e di una certa importanza, si è che il signor Allain-Targé indirizzò ieri una lettera al signor Say, colla quale tanto a nome proprio che a nome dei suoi amici e colleghi, signori Ranc, Lockroy e Mottu, egli si dice costretto a rifiutare l'invito, adducendo motivi futilissimi. Sembra che una simile deliberazione, sulla quale non occorrono commenti, sia stata presa in una riunione della sinistra del Consiglio tenutasi nel mattino stesso.

Il dipartimento della Haute-Saône è ora intieramente sgombro dalle truppe prussiane, ed i reggimenti francesi già presero possesso di Gray e Vesoul. Lo sgombero dei sei dipartimenti dell'Est stati compresi nell'ultimo trattato territoriale e doganale conchiuso a Berlino dal signor Pouyer-Quertier è ora completo, e, come già ebbi occasione di dirvi altra volta, trattative esistono fra i gabinetti di Versailles e di Berlino relativamente ad un possibile sgombro dell'intiero territorio francese, senza però sperare che ciò possa avverarsi così presto come lo si desidererebbe. Il signor Thiers però ne è vivamente preoccupato e così pure il ministro delle finanze, il quale, dopo che avrà provvisto al pagamento del 4° mezzo miliardo, sarà forse in grado di fare alla Prussia delle serie proposte.

Intanto in alcuni circoli diplomatici si vociferava iersera la scelta stata fatta dal signor De Rémusat, d'accordo col sig. Thiers, del conte di Bondy quale ambasciatore di Francia a Berlino. Egli fu già ministro di Francia a Dresda ed a Cassel, e conosce per conseguenza abbastanza a fondo i costumi tedeschi e la lingua. Il sig. Drouyn de Lhuys lo tiene in grande considerazione, e vuolsi anzi che egli abbia raccomandato il sig. Bondy al presidente della repubblica. Alcuni altri pretenderebbero sapere che sarà il sig. De Clercq quegli che avrà l'ambasciata di Francia a Berlino; diplomatico distinto egli pure, già ha reso importanti servizi al paese, ed è inoltre autore dello stimatissimo libro: *Le Guide des Chancelleries*. Si crede che il principe Di Bismarck preferirebbe la scelta del De Clercq a qualunque altra. Ad ogni modo però notizie ufficiali in proposito non esistono ancora; allo stesso ministero degli affari esteri si è ancora al buio, ma si ritiene che quanto prima deve essere presa la decisione.

Come successore del prefetto di polizia, generale Valentin, il quale insiste nelle sue dimissioni, non però ancora accettate dal signor Thiers, si parla del sig. Mettetal, antico direttore della prefettura di polizia, il quale fu anzi ricevuto ieri a Versailles dal presidente della repubblica. Nello stesso tempo si pronunzia il nome del conte De Kératry, attuale prefetto del dipartimento della Haute-Garonne. Ciò che è positivo si è che ad un generale il sig. Thiers vorrebbe far succedere un altro generale.

(*Altra corrispondenza*)

(W) Parigi-Versailles, 8 *novembre*. — Col prestigio degli eserciti francesi è scomparso anche quello dell'amministrazione. Si erano veduti dei generali inetti, dei diplomatici privi d'intelligenza; ora vediamo sfilare davanti alla giustizia gli impiegati dilapidatori.

Il partito orleanista rende l'impero responsabile di tutti questi mali che risalgono ben più in alto. Un antico pari di Francia, il conte d'Alton Shée, che professa ora principii molto avanzati, narra nel *Rappel* le memorabili concessioni avvenute sotto Luigi Filippo. Durante il regno di Napoleone III, i cortigiani ripetevano spesso: l'imperatore è così buono! appunto come alla morte di Enrico IV, i signori a cui la reggente permetteva di pigliare a piene mani nel Tesoro, dicevano: la regina è così buona! Un famigliare delle Tuileries mi citava il seguente aneddoto: Una mattina Napoleone III vede un domestico che stava ripulendo una camera e pareva che si spicciasse a terminare il suo lavoro.

— Avete gran fretta, gli disse l'imperatore.

— Sire, rispose il domestico, gli è che mia moglie mi ha dato un figlio; ho fretta di ritornare a casa.

— Vi darò qualche cosa per i confetti del battesimo, continuò l'imperatore, e metteva la mano alla tasca del panciotto. Ma in quel momento si spalancò la porta ed entrarono due cortigiani. L'imperatore ritirò la mano e passando rapidamente davanti al domestico, gli mormorò all'orecchio: Più tardi.

La persona che mi ha riferito quest'aneddoto trovava naturalissima la condotta dell'imperatore, giacchè se i cortigiani lo avessero veduto distribuire alcuni luigi d'oro, avrebbero tosto detto che si era alzato di letto in vena di generosità, e chi sa da quante domande sarebbe stato assalito!

I ministri di un così buon principe non avevano alcun riguardo; essi portavano somme enormi nelle spese diverse e sapevano d'aver nulla da temere.

Sotto Luigi Filippo si procedeva altrimenti. Il re amava le cifre e le voleva molto particolareggiate. Pare che il suo prediletto prefetto della Senna, il conte di Rambuteau, inscrivesse regolarmente qualche migliaio di franchi per *bastoncini e tabacchiere perdute* durante il giro d'ispezione prefettizia. Or bene, un prefetto della Senna non ha da fare alcun giro d'ispezione, ma il re era abituato a questa rubrica, e ciò bastava.

Napoleone III era simile ad un gran signore che conservi al proprio servizio dei fattori disonesti. Luigi Filippo invece era simile ad un industriale a cui piacciano i guadagni illeciti e che permette agli amici di farne perchè vuol farne egli stesso.

Costoro adunque non hanno alcun diritto di presentarsi come Catoni. Quanto agli uomini del 4 settembre, hanno peccato per precipitazione, inesperienza e per erronei giudizi sugli uomini. Del resto, vi sono tanti scandali che probabilmente vi si stenderà un velo sopra; altrimenti non si sa dove si andrebbe a finire.

La signora Thiers ha fatto visita alla signorina Poustowojtew, giovane russa, il cui nome fu citato da tutti i giornali quando gli austriaci l'arrestarono perchè faceva da aiutante di campo a Langiesvitz. Fu mercè questa signorina, la quale fece i passi necessari presso Dombrowski, che madamigella *Darboy*, sorella dell'arcivescovo di Parigi, fu rimessa in libertà, e non venne posta a morte come gli altri ostaggi. La signora Thiers volle ringraziarla in persona, e la signorina russa approfittò di quest'occasione per lagnarsi dei cattivi trattamenti e delle vessazioni di cui continuano ad essere vittime i polacchi. In Oriente, quando scoppia il colèra, il popolo grida che gli ebrei hanno avvelenato le fontane e li uccidono. Allo stesso modo sono settanta polacchi che, a quanto pare, hanno avvelenato le opinioni politiche d'una capitale d'oltre un milione d'abitanti.

È una gran prova di debolezza l'attribuire ad altri le cagioni del male, quando la prima condizione per guarire si è di cercare quelle cause in noi stessi.

Una tale Milochiwski, di cui l'ambasciata russa si valeva e che il dopo il contratto conchiuso colla *Liberté*, era stato suggerito a quel giornale per redattore, ha pubblicato sotto il pseudonimo di Belina, un opuscolo in cui svolge la furiosa frase di Lamartine: I polacchi sono il fermento dell'Europa.

Ma vi è qualche cosa di più pericoloso per l'Europa, che un troppo rapido fermento, ed è una troppo assoluta apatia.

Il sig. Gambetta ha pubblicato il primo numero del suo giornale *La Republique française*. Sarà un giornale interamente teorico. Colui, che l'*Univers* denomina *Principe ereditario*, aspira a sostener la parte di Ledru-Rollin nella presente Assemblea; forse non ne farà che l'Havin. Un giornale diceva che il sig. Emilio Ollivier era un Gambetta giunto alla metà. Ciò è in parte vero. Il sig. Gambetta è un temperamento sanguigno, aiutato da una bella voce, ma non ha cognizione, nè idee proprie su alcun argomento. Esordì sotto la protezione di Delescluze, e continuò scimiottando, in provincia, Giulio Favre. Se l'èra delle proscrizioni politiche non è chiusa, egli è destinato ad essere la vittima della prima insurrezione, e ad essere esiliato a Londra, a meno che non faccia giudizio, e rinunziando ad imitare Ledru-Rollin, limiti la propria ambizione a diventare un secondo Odilon Barrot.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre pubblica:

1. Regio decreto in data 31 ottobre, con cui è prescritto che i posti di applicato e di computista nel ministero delle finanze e nella Direzione generale del Debito pubblico e quelli di vice-segretario e di computista nelle intendenze saranno d'ora innanzi conferiti soltanto agli aspiranti che avranno superato un esame di idoneità.

L'aspirante a questo esame dovrà essere italiano, comprovare la sua buona condotta, avere età non minore di 18 anni e non maggiore di 30, ed aver conseguito almeno la licenza liceale.

CRONACA DI ROMA

La Legazione degli Stati Uniti è definitivamente stabilita in Roma, via del Corso, numero 472.

La Deputazione provinciale si è riunita in seduta pubblica sotto la presidenza del prefetto, per proclamare i nuovi consiglieri provinciali, ieri alle 2 pom.

Ieri il comm. Gadda e il generale della guardia nazionale sig. Lipari, insieme al que-

store della Camera comm. Trompeo, si portarono all'aula parlamentare per stabilire i locali e i particolari del servizio appartenente alla guardia nazionale.

Il prefetto colse questa circostanza per eccitare al compimento dei lavori, i quali trovò però così avanzati da non dubitar più che tutto non sia in pronto per il giorno destinato all'apertura.

—

Ieri il cav. Racioppi, direttore generale della statistica del Regno, si portò a fare una visita agli uffici di statistica in Campidoglio, dove fu ricevuto dal direttore di questa, signor cav. David Silvagni. Com'è naturale, i dovuti onori furono fatti dal sig. Silvagni al distinto visitatore, mostrandogli e l'ordinamento dei diversi uffici ed i lavori preliminari fatti per il censimento che avrà luogo il 31 dicembre.

Il cav. Racioppi prodigò al nostro direttore i più cordiali elogi.

—

La pescheria di Roma era affittata per 9 anni a certo sig. Pallavicini alla condizione di un contratto rescindibile di triennio in triennio.

Questo appalto si chiama banco e dogana di pescheria.

Il sig. Giacomelli come consigliere del commissario regio per le finanze diede la disdetta: si concesse nondimeno una proroga di un anno da cessare il 31 dicembre prossimo.

Il commercio del pesce si fa in questo modo: esso viene portato al banco o dogana e si apre il così chiamato *cottiò* cioè incanto, e il prezzo del pesce viene fissato ad arbitrio.

È idea della Giunta di togliere questo monopolio dalle mani di pochi e dare anche a questo ramo d'industria quella libertà di smercio che si ha per tutti gli altri commestibili.

Il sig. assessore avv. Venturi appoggia questa sua proposta sulla necessità assoluta della libertà in ogni sorta di commercio, e specialmente in questo ramo che serve alla nutrizione di tanta parte di cittadini.

Giungono pure replicati reclami di pescivendoli contro questo genere di negoziato che dipende dal capriccio di pochi con danno dei rivenduglioli subalterni, e in generale di tutta la popolazione.

Speriamo che il Consiglio accoglierà favorevolmente la proposta dell'egregio assessore e comprenderà i vantaggi che ne ridonderanno.

Sembra frattanto che per stabilire l'imposta del dazio su questo articolo, si formerebbero alcune categorie che dividerebbero i pesci dai crostacei, e dai polipi, come si farebbe una differenza fra il pesce di mare, di lago e di fiume.

—

Il servizio della consegna dei colli e del mobilio ai diversi proprietari di questi è stato fatto nel convento di Sant'Antonio colla massima regolarità ed esattezza, e fino ad ora non è stato avanzato reclamo alcuno.

—

Leggiamo nel registro della Questura dal 10 all'11 novembre:

Furono eseguiti 7 arresti per oziosità e vagabondaggio, uno per resistenza alla forza pubblica ed uno per latitanza.

Dietro ordine del sig. procuratore generale del Re vennero sequestrati i giornali *La Palestra*, n° 59, e *La Vergine*, n° 79, portanti la data di ieri.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 10 *novembre* 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 756,5

Termometro centigrado

Massimo 17,7 — Minimo 13,7

Umidità media del giorno

Relativa 66 — Assoluta 8,00

Vento dominante. Sud debolissimo ovvero calma perfetta.

Stato del cielo. Sempre nuvoloso con pochissime gocce di pioggia solo al mattino.

Il Barometro sale un poco. Nella notte, tutto il giorno e nella sera, i magneti sono stati fortemente perturbati.

La massima piena del Tevere è avvenuta alle ore 10 e mezzo antimeridiane, in cui l'Idrometro di Ripetta notava metri = 13,41. Al pomeriggio decresce sensibilmente e poco prima delle ore 5 pomeridiane notava metri = 12,81.

Pioggia in 24 ore. Poche gocce.

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 10 novembre.

Marrani Altavilla, d'anni 60 — Boccini Pio, id. 23 — Calcioli Vincenza, id. 26 — Noce Adele, id. 14 — Frattini Teresa, id. 22 — Del Signore Angela, id. 51 — Bilò Pietro, id. 43 — Capitani Marianna, id. 33 — Chierici Vittoria, id. 95 — Guglielmi Salvatore, id. 58 — Tontini Pietro, id. 50 — Graziosi Giuseppe, id. 56 — Gambina Giuseppe, id. 23 — Lisandro Pacifico, id. 28 — Bartolini Antonio, id. 30 — Bartolini Vincenzo, id. 53 — Paolucci Geltrude, id. 41.

Più 6 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 23.

Ieri, davanti la nostra Corte d'assise, presieduta dall'egregio cav. Friggeri, ebbe luogo la discussione di un gravissimo processo per reato di omicidio volontario e ferimento.

Sedevano sul banco degli accusati: Bedetti Vincenzo e Gherardo fratelli, e Titti Ghilardo, accusati d'avere ucciso nella sera di Pasqua, 9 aprile 1871, in Valle Aricia, certo Vincenzo Campanella, caporale di braccianti, e d'aver gravemente ferito Francesco Mattioni.

Le circostanze tutte dell'uccisione dell'infelice Campanella, sul quale gli assassini portarono ben quattro ferite mortali, l'ampiezza e la profondità delle medesime, davano al dramma sanguinoso i più tetri colori ed un'insolita gravità.

Il Pubblico Ministero, rappresentato dal signor P. G. Galletti, e la Difesa in persona dei signori professori avv. Pertica, Petroni e Bertinelli, gareggiarono di abilità e d'eloquenza.

Il dibattimento cominciato alle ore 10 del mattino ebbe fine alle ore 10 di notte, con un verdetto che ritenne colpevoli il Vincenzo e Gherardo Bedetti di omicidio volontario del Campanella e di ferimento del Mattioni, l'uno come agente principale, l'altro siccome complice necessario, ed il Titti Gherardo complice non necessario, ammettendo a favore di tutti e tre i giudicabili le circostanze attenuanti.

L'uditorio, sebbene fosse ora tarda, era affollatissimo, ed accolse con un lungo mormorio la lettura del verdetto.

La Corte condannava il Vincenzi e Gherardo Bedetti a 20 anni di lavori forzati, ed il Titti alla stessa pena per anni 12.

Sappiamo essersi interposto ricorso in Cassazione dai tre accusati contro questa sentenza.

Così ebbe fine uno dei più grandi e brillanti dibattimenti della quindicina.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

I giornali di Genova annunziano che un centinaio di carabinieri si sono imbarcati in quel porto per l'isola di Sardegna dove, come è noto, la sicurezza pubblica venne in qualche parte compromessa da bande di malfattori.

— Ci è giunta da Vigevano una relazione accurata fatta da quella Giunta comunale della sua amministrazione.

Notiamo con piacere gli splendidi risultati di quell'Azienda comunale ed auguriamo a tutti i comuni d'Italia simile fortuna. Le spese pei lavori pubblici ed istruzione pubblica si aumentarono, si provvide alla progressiva estinzione di debiti vecchi, e non solo non si ricorse alle tasse locali di focatico, sul bestiame, e sul valore locativo, ma si trovò modo di sgravare sensibilmente il comune delle ordinarie sovrimposte. — Ecco che può un'amministrazione economa e intelligente.

—

Monumento a Sommeiller. — Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 10:

Sappiamo che S. A. R. la duchessa di Genova e il principe Tommaso hanno inviato al Comitato che ha promossa la sottoscrizione per erigere un monumento a Sommeiller lire 300.

Decesso. — Il giorno 27 ottobre scorso è morto in Nizza uno dei più valenti ufficiali superiori dell'esercito degli Stati Uniti, il generale Anderson, l'eroico difensore del forte Sumter, presso di Charleston, che, nel principio della guerra, era assediato dalle truppe confederate.

Crediamo che l'Anderson non avesse più di 60 anni.

Ricatto. — Ci scrivono da Chieti 7 novembre:

Ad un vecchio avvocato e professore di diritto di questa città, tenuto in riputazione di uomo molto denaroso, veniva scritta una lettera con la quale si minacciava ogni ruina se non fosse andato a deporre presso una croce nera, nella villa municipale, L. 5,000. Il povero galantuomo, impaurito, portò la lettera ad un suo cugino, deputato al Parlamento, il quale ne informò l'autorità di pubblica sicurezza. L'ispettore, cav. Girolamo Pelissa prese in persona la cura di questo affare, e con quella avvedutezza di che ha dato altre volte luminose prove indusse quel signore ad andare nel luogo designato e fingere di porre presso la croce indicata un involto di carta. Ed ecco poco dopo un contadino, già socio dell'istesso signore, andare a rilevarlo. Le guardie che erano in agguato furono subito addosso a quel *cafone*, che ora è nelle mani della giustizia. Nulla finora ha voluto manifestare, ma l'egregio ispettore Palissa seguita co nmolto zelo le sue indagini, tanto più che ha scoperto quella lettera essere di calligrafia simile ad altra dell'istessa natura, ricevuta l'anno scorso dal barone P....

Evasione. — Scrivono anche da Chieti con l'istessa data la seguente notizia gravissima:

In questo carcere centrale erano detenuti otto briganti, di quelli della banda Colamarino, di cui vi scrissi l'anno scorso. Di essi sei erano condannati a morte, fra i quali i famosi Colaneri e D'Angelo, colpevoli di molti omicidi, e due condannati alla galera a vita. La notte scorsa quei malfattori sono tutti otto fuggiti dal carcere, uscendo dalla latrina, senza che alcuno si fosse accorto di nulla, quantunque pel mezzo di evasione e pel numero dei fuggitivi l'operazione abbia dovuto essere abbastanza lunga. Presso al sito dove sboccava la latrina in campagna si sono ritrovati alcuni panni sucidi, indizio che i malfattori si erano colà fermati a mutar d'abito. La popolazione è giustamente spaventata di questo fatto, perchè otto feroci briganti sono di per se stessi una banda. Dopo essere stati condannati a morte dalla Corte d'assise di Chieti, essi furono trasportati a Lanciano, dalla cui Corte d'assise per altri crimini furono egualmente condannati.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Cenni e proposte concernenti il porto di Ortona, per Francesco Serafini, Lanciano e Vasto — Tipografia Marciangelo.

Cenno e confronto dei due modi d'insegnamento primario, simultaneo e mutuo per la prima classe elementare, di Emanuele Truden — Palermo, settembre 1871.

Sulla direzione aerea — Lettera al ministro dei lavori pubblici, di Guido Orlandi — Bologna, 1871.

Progetto di pronta estinzione del debito pubblico italiano, per Giovanni Albertone — Torino, Stabilimento Civelli, 1871.

La morale e la religione nelle scuole, per Antonino Parato — Torino, tip. Subalpina 1871.

Il patrimonio nazionale — Discorso del professore Antonio Caglia Ferro da Messina — Messina, tip. Capra.

Sul miglioramento del frumento — Cenni storici del chimico agronomo P. A. Tonnoni — Bologna, Società dei compositori-tipografi, 1871.

Elogio di Lorenzo Valerio, dell'avv. cav. Amilcare Carlotti — Urbino, tip. del Metauro.

Le favilla — Rivista di letteratura e di educazione — Pubblicazione mensile — Perugia, tipografia Boncompagni.

I diritti del giovane di leva — Manuale compilato da un ex-ufficiale di fanteria — Roma, succursale della Regia tipografia, 1871.

Sul tracciato interno delle ferrovie di Sicilia — Considerazioni e voti del comune di Licata — Licata, tip. dell'Unione.

L'artiste — Revue du XIX siecle — Histoire de l'art contemporain — Redacteur en chef, Arsène Houssaye — Paris, librairie St-Plon, 1871.

Ammonimenti morali agli artigiani, del professore Giovanni Martelli — Torino, tip. S. Giuseppe, 1871.

Sistema de Pauli sulla disinfettazione delle sostanze concimanti — Memoria di E. Barbero — Torino, tip. Paravia.

Le società di mutuo soccorso pegli insegnanti nel Veneto, di Luigi Zauchi — Padova, tip. editrice Sacchetto, 1871.

NOTIZIE ULTIME

—

Telegrammi privati di Vienna annunziano come regni grande incertezza rispetto allo scioglimento della crisi provocata dalla demissione del conte Beust.

Anche il ministero ungherese è scosso profondamente e si prevede inevitabile una modificazione.

La politica del conte Andrassy, successore del conte Beust, è disegnata dalla situazione stessa dell'Austria; sarà politica essenzialmente pacifica, ma il partito liberale così a Vienna come a Pest non è sicuro dell'indirizzo che imprimerà alla politica interna, conoscendolo inclinato a idee ultra-conservative.

—

Il conte d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, giunto ieri sera a Roma, è stato stamane ricevuto dal Papa; poscia si è recato a far visita al cardinale Antonelli.

—

Fu a Roma due giorni l'on. Minghetti; ripartito stassera per Palermo. È pur a Roma il generale Medici.

—

Ci vengono comunicati i nomi dei professori dell'Istituto tecnico: essi furono designati in questi giorni dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle proposte della Commissione esaminatrice, presentategli dal delegato governativo.

I delegati della provincia furono consultati dal ministro nel fare questa scelta:

Matematiche — Gabriele Torelli.
Chimica — Fausto Sestini.
Agronomia — Girolamo Caruso.
Fisica — Giuseppe Serra-Carpi.
Geologia e mineralogia — Paolo Mantovani.
Geometria pratica — Francesco Oberholtzer.
Disegno — Luigi Marchetti.
Storia e geografia — Bartolomeo Fontana.
Lettere italiane — Oreste Raggi.
Lingua tedesca — Giovanni Semper.
Lingua inglese — Saverio Bonfigli.

Per gli insegnamenti di costruzioni rurali e di botanica e geologia fu stabilito debba rinnovarsi nell'autunno dell'anno venturo, e si è provveduto assumendo due supplenti.

La nomina dell'insegnante di lingua francese non fu ancora fatta. Si annunzierà fra qualche giorno.

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Vienna, 11. — L'imperatore non ha ancora approvato il programma di Kellersperg. È arrivato direttamente da Pietroburgo l'ambasciatore austriaco, Kottek. La demissione del conte Beust ha fatto sospendere la nomina di Kubech a Costantinopoli.

Pietroburgo, 11. — Il principe Michele si reca a Vienna.

Pest, 11. — Andrassy ha conferito con Lonyay e Deak ed ha dichiarato loro che non accetterebbe il portafoglio degli affari esteri sino a tanto che non vedesse composto il ministero ungherese.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Atene, 9. — Il re accettò la dimissione di Comunduros, ed incaricò Zaimis di formare il nuovo gabinetto.

Berlino, 10. — Il Reichstag approvò in prima e seconda lettura la proposta di Lasker, nella quale si domanda che si estenda la competenza dell'impero sul diritto civile, sul diritto penale e sulla procedura.

Atene, 9. — Il nuovo gabinetto è così costituito: Zaimis all'interno, agli esteri ed alla presidenza; Teodoro Delyannis alle finanze; Zimbrakakis alla guerra; Avgerinós alla marina; Philon ai culti, e Papazafiropolos alla giustizia.

Costantinopoli, 9. — Il colèra come epidemia, sembra cessato.

Vienna, 10. — La Banca Nazionale ha elevato lo sconto al 6 1|2 per cento.

Londra, 10. — Oggi ebbe luogo il banchetto in onore del lord Maire.

Il lord cancelliere disse che la minima esitazione nella neutralità dell'Inghilterra avrebbe prodotto una conflagrazione generale.

Gladstone pronunziò un discorso nel quale asserì che l'Inghilterra è in pace con tutto il mondo; disse che la pace europea non fu mai così assicurata; confutò l'idea che l'Inghilterra avrebbe potuto impedire la guerra; constatò i rapporti amichevoli esistenti coll'America e terminò dicendo che il governo inglese non nutre alcuna inquietudine a motivo dell'Internazionale.

Pest, 10. — Il *Mgyar Orsag* pubblica una lettera di Kossuth diretta a Helfy sulla questione boema. La lettera dimostra i gravi pericoli della politica d'Andrassy; promette d'indicare in una prossima lettera l'unica via attualmente possibile.

Questa lettera produsse una grande impressione.

Berlino, 10. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando della modificazione ministeriale avvenuta a Vienna, dice ch'essa non reca alcun cambiamento nei rapporti amichevoli dei due imperi.

Berlino, 10. — Il *Monitore prussiano* pubblica la legge relativa alla ferrovia del Gottardo e la convenzione conchiusa fra la Germania, l'Italia e la Svizzera per la sovvenzione di questa ferrovia.

Parigi, 10. — La *France* dà come definitiva la nomina di Goulard a ministro francese a Roma.

Madrid, 10. — Il Congresso, con 191 voto contro 38 diede un voto di fiducia al governo nella questione della Internazionale.

I radicali si sono astenuti dal votare.

Parigi, 10. — Il Consiglio generale della Senna ricusò di approvare la proposta tendente a domandare un'amnistia e la levata dello stato d'assedio, per rispetto alla legge che proibisce i voti politici.

Nuova York, 10. — Oro 111 3|8.

Madrid, 10. — Continua a Valenza lo sciopero dei panattieri.

Parigi, 11. — Il nunzio pontificio, monsignor Chigi, ebbe ieri una lunga udienza dal ministro degli affari esteri.

Si crede che siasi trattato di una protesta che il Papa starebbe preparando, nella quale S. S. si dichiarerebbe il solo sovrano di Roma e notificherebbe che non vuole avere alcun rapporto ufficiale coi rappresentanti delle potenze estere accreditati presso il gabinetto italiano.

Tolosa, 11. — Il disarmo della Guardia Nazionale è terminato.

—

Parigi 10	9	10
Rendita francese 3 0[0	57 23	57 25
» italiana 5 0[0	64 05	64 15

GIACOMO DINA Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 11 novembre

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0[0	— —	66 15
Consolid. Romano 5 0[0	— —	65 85
Imprestito Nazionale	— —	83 50
Detto piccoli pezzi	— —	84 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0[0	537 50	500 —
Detti Emissione 1860-64.	— —	70 25
Detti concambiati	— —	68 40
Banca Nazionale italiana	1000 —	— —
Banca Romana	1000 —	1145 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 5 0[0	500 —	—
Strade Ferrate Romane	500 —	109 —
Obbligazioni dette	500 —	182 —
Strade Ferrate Meridionali	500 —	—
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	500 —	—
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	—
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	636 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	487 —
Pio Ostiense	430 —	72 —

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.